



Mondi Digitali
di Simone Arcagni

Punti di contatto tra uomini e macchine

Ma si può ancora scrivere un romanzo di fantascienza con protagonista un robot antropomorfo rifacendosi apertamente al Frankenstein di Mary Shelley? Questa la domanda che mi sono posto leggendo "Macchine come noi" (Einaudi). Eppure la risposta era semplice: il nuovo libro dello scrittore britannico Ian McEwan non è un romanzo di fantascienza! McEwan non si sofferma sul dato tecnologico, non entra nello specifico, non sente l'esigenza di raccontare il lato scientifico dell'invenzione e per questo non si può parlare in senso stretto di fantascienza. Una seconda questione riguarda la trama vera e propria... ancora una volta l'amore e l'uomo artificiale? Mi chiedo: è ancora possibile trattare il tema in maniera originale dopo il ragazzino artificiale del film "AI" di Steven Spielberg, dopo l'inquietante rapporto che si instaura tra il protagonista e una algoritmo nel film "Lei" di Spike Jonze, dopo il legame intimo che unisce diversi membri del gruppo dei replicanti di "Blade Runner"... Ma il punto è che McEwan pone al centro una domanda diversa e interessante: la macchina è perfetta anche se a programmarla e condizionarla sono esseri imperfetti come gli umani? E di conseguenza: ha senso la creazione di esseri antropomorfi intelligenti? E su quest'ultima questione la scienza sembra essere ormai piuttosto concorde: no! Non è questa la robotica che interessa, bensì macchine diversamente abili, a imitazione biologica che entrando in relazione con la nostra intelligenza siano in grado di esplorare possibilità diverse, in simbiosi con noi. Questa relazione è interessante per McEwan che non voleva scrivere un romanzo di fantascienza, bensì un racconto morale in cui la scienza viene letta al contrario, lavorando per assurdo. Un ribaltamento di fronte che pure ci dice molto della tecnologia contemporanea... della potenza di calcolo, della possibilità di programmazione su base matematica, degli schemi ricorrenti e soprattutto del ruolo fondamentale e centrale dei data nella realizzazione di una intelligenza. Questi sono gli elementi di partenza e anche gli spunti narrativi, poi lavorando all'inverso McEwan mette in risalto una tecnologia che più che facilitare complica, proprio perché la tecnologia non è mai fuori di noi, non è mai posta in un altro luogo, è il risultato delle nostre azioni, dei nostri desideri, delle nostre azioni... e anche del nostro irrazionale amore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore



Simone Arcagni insegna alla Università di Palermo, esperto di nuovi media e tecnologie

I MANIPOLATORI INFORMATICI

Deepfake

Quelli che ci mettono la faccia. Di un altro

di Rosita Rijtano

Matteo Renzi che fa il gesto dell'ombrello a Conte e Di Maio. È successo in una clip mandata in onda dal programma tv "Striscia la Notizia", scatenando le polemiche dei telespettatori. Peccato che il filmato non fosse autentico, ma modificato usando l'intelligenza artificiale in modo da sostituire il volto di un imitatore con quello del leader politico di Italia Viva. Il risultato finale non era privo di pecche, ma ciò non ha evitato ai distratti di essere ingannati, mostrando le potenzialità della tecnologia. In gergo sono stati chiamati **deepfake** e in pratica si tratta di video, immagini, e audio taroccati sfruttando algoritmi di apprendimento automatico. Strumenti che sono in grado di metterci in bocca parole mai dette, di sovrapporre i nostri sgraziati movimenti a quelli di un ballerino, o di renderci inconsapevoli protagonisti di un film porno. Non è fantascienza. Esistono programmi, come Lyrebird, che partendo da pochi secondi di clip audio in cui è registrata la nostra voce riescono a replicarne il timbro. O app come la cinese Zao che permette di sovrapporre la nostra faccia a quella delle star di film celebri.

Anche la generazione algoritmica di volti sta facendo passi da gigante. Nei giorni scorsi la startup Generated Photos ha pubblicato centomila immagini di visi elaborati da un computer. Persone che non esistono nella realtà, ma provate a dirlo guardandole.

Pensare che la storia dei deepfake è recentissima. Il primo caso noto alle cronache risale al 2017, quando Motherboard scovò un video porno in cui sembrava comparire l'attrice Gal Gadot. La parte più interessante della storia è che l'autore del filmato manipolato non era stato un grande studio di effetti speciali, ma un utente di Reddit che aveva usato strumenti recuperabili online. Da allora il fenomeno è cresciuto a ritmi esponenziali, stando all'ultimo report di Deeptrace, compagnia nata con l'obiettivo di sviluppare soluzioni per individuare i deepfake. Le stime, che Repubblica ha potuto visionare in anteprima, sono inquietanti: al momento si contano sul web 14.500 filmati del genere, di cui la maggior parte

La clip di "Striscia" con il finto Renzi è l'ultimo episodio di una nuova tendenza: video, audio e immagini truccati con l'intelligenza artificiale

I casi Imitazioni pericolose



▲ Renzi e Salvini
Su Striscia la Notizia in onda due filmati in cui i volti di Renzi e Salvini sono stati sovrapposti a quello di un imitatore



▲ Zuckerberg
"Controllo i dati rubati di miliardi di persone", dice Mark Zuckerberg in un video. Ma era un fake.



▲ Data Grid
Ha sviluppato un'intelligenza artificiale capace di generare il corpo di modelli inesistenti



sono pornografici e hanno per vittime le donne. La cifra è quasi raddoppiata rispetto a sette mesi fa, grazie alla facilità con cui è possibile reperire strumenti che consentono di ottenere risultati apprezzabili. In Rete si trovano applicazioni con cui chi sa programmare, e ha a disposizione dei potenti processori grafici, può fabbricare in casa il proprio deepfake. Chi, invece, è a digiuno di competenze hi-tech, può accedere a dei servizi ad hoc. Un limite è la quantità di dati necessaria: per funzionare gli algoritmi hanno bisogno di molte foto, o di molti audio, della persona che si vuole rendere protagonista del falso. Uno dei portali disponibili richiede, ad esempio, 250 scatti. Ma i numeri sono destinati a diventare irrisori nel tempo, rendendo i deepfake a portata di tutti.

Le implicazioni sono infinite: oltre alle vendette porno nei confronti di ex partner, i contenuti ritoccati possono essere usati per inquinare il dibattito politico, o per le truffe. Al momento, non esistono strumenti per difendersi. Ma i grandi nomi della Silicon Valley stanno

cercando di correre ai ripari. Google ha rilasciato un database di deepfake a cui i ricercatori possono attingere per studiare i contenuti modificati. Mentre Facebook e Microsoft hanno messo sul piatto della causa dieci milioni di dollari. «Siamo abituati a fidarci della telefonata via Skype di un amico o di un video in cui compare un politico perché ne riconosciamo la voce o il volto - dice Giorgio Patrini, fondatore di Deeptrace - Dal momento che nessuna tecnologia era in grado di creare sinteticamente questi contenuti, li abbiamo sempre considerati autentici per definizione. Ora non è più così, il cambiamento è storico». È l'esordio di una nuova stagione di cui è difficile delineare i contorni, scanditi solo dal progresso. Davanti, un orizzonte aperto. Un domani in cui distinguere il tarocco dal vero diventerà sempre più difficile tanto quanto sarà sempre più facile falsificare la realtà, perché in ogni falso si nascerà molto di autentico. Tra i rischi, anche quello di non credere più a nulla.

©RIPRODUZIONE RISERVATA